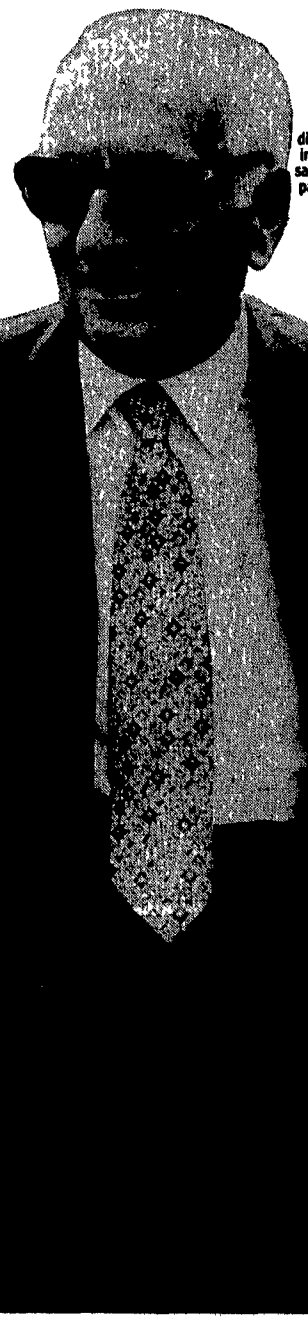
Roberto Roversi ha intervistato Enzo Ferrari a Maranello
Una conversazione su passato e presente, su scienza e industria, sulla politica. E, stavolta, senza parlare di bolidi e piloti...

Il ragazzo della Modena post-ducale

«Ho avuto soltanto uno sfrenato amore per le automobili e ho cercato di concretizzarlo in qualche cosa...». Sono le parole che chiudono questa lunga chiacchierata in una giornata «splendidamente» padana tra Roberto Roversi ed Enzo Ferrari. Un ritratto di un uomo e la fotografia di un ambiente in un racconto dove il rombo dei motori giunge attutito e non costituisce materia di conversazione. E la fabbrica, gli operai, il partito, il figlio morto, la realtà emiliana assumono il carattere di una testimonianza storica, di una saga antica e, allo stesso tempo, moderna.

. ROBERTO ROVERSI



Enzo Ferrari: «Quando mi dicono: "Hai vinto una corsa", in quel momento la gente non sa che mi sento bene perché ho pagato un debito verso coloro che hanno creduto in me»

MODENA È una mattina autenticamente direi splendidamente padana Portata avanti, quasi sostenuta da una luce che si tocca con le mani Una di quelle mattinate in cui si sente più che mai e con una tenerezza che ferisce il rapporto stretto con la propria terra Non solo per gli alberi, i pioppi lucenti che sono quasi sempre inquieti; non solo per l'asfalto diritto come un fuso, senza gobbe, tanto che una livella resterebbe perfettamente centrata, e non solo per gli uomini che si muovono per traffici che sembrano senza un attimo di respiro; uomini dai pollici grossi e dalle mani dure Ma soprattutto per la nebbia, quella parvenza costante, continua del sogno che sfuoca ogni cosa e talvolta l'avvolge; esile e inflessibile, appunto, come un sogno.

La strada per Maranello, prima di Modena e verso Sassuolo, è dentro a questo fiato grigio pallido, che appena si scuote quasi mosso da un vento leggero Da un soffio Una nebbia che aspetta la sera per alzarsi e distendersi lungo le strade. E allora mi ricordo che nel suo libro autobiografico, Enzo Ferrari aveva scritto riferendosi a questa zona, adesso così ricca in opulenza, così coltivata e così abitata senza interruzioni. «Le nebbie invernali e il solleone estivo continuano ad alternarsi, uguali, sulla pianura quasi a livello del mare ma nella campagna intorno molto, quasi tutto, è mutato». A stabilire una correlazione quasi indissolubile, filo rosso di genti e stagioni, mi vengono anche in mente le fulminanti annotazioni del grande Salimbene de Adam, scritte settecento anni fa su gelate, nevicate, nebbie, tempeste e grandi soli di queste nostre parti.

Ma sono arrivato e siedo di fronte all'ingegnere Enzo Ferrari, nel suo studio, confortevole, silenzioso Sentimenti e impressioni d'arrivo li dirò magari dopo. Intanto, due cose Lì, in via Ascari, la sede/fabbrica/officina/bottega della formula 1, è come entrare in una ordinata università, anzi, in un dipartimento C'è silenzio, il senso di un equilibrio delle cose, e intanto, per terra, appena arrivate dall'Australia, ci sono alcune valigie dei meccanici, con i cartellini della via aerea; più che avvicinate, allineate, ordinate Secondo l'abitudine, mi pare, a un sentimento (o a un bisogno) di ordine equilibrato di ordine necessario Ho per un momento quasi l'impressione di avvicinarmi a una grande biblioteca più che alla casa madre di velocissimi bolidi.

E infatti la conversazione con me, che sono un ospite generico ma non un visitatore distratto, prende subito questo abbrivio. Scienza, tecnica, industria. Rapporto stretto o necessità di un rapporto stretto tra università e sapere scientifico e industria. «Anche se io non sono un industriale, dice Ferrari, ma un costruttore Una volta, prosegue, si dovevano assumere ingegneri laureati a pieni voti, che avevano fatto l'università, il politecnico, ma che non erano mai stati in una officina e lo stesso ho visto la differenza sensibile che nasceva fra di loro, quelli che prima di laurearsi venivano dalle scuole industriali o periti meccanici o periti tecnici. La differenza si vedeva Perché quelli che avevano fatto i corsi pratici avevano conoscenze di officina che gli altri non avevano Io sono sempre stato un cultore, direi, di questo connubio tra scuola e officina. Così che che quando venni a Maranello nel 1943, per la legge dello sfollamento, perché la mia officina prima era a Modena, la prima cosa che feci fu quella di avviare una scuola industriale dove adesso c'è il ristorante "Cavallino". Avevo impiantato una scuola in una zona eminentemente agricola dove avevo un podere, e così mi sono dedicato con miei collaboratori all'insegnamento, e ho convertito questa mano d'opera prettamente rurale in operai specializzati».

Gli chiedo se c'è ancora questa scuola «C'è ancora, fatta da me Lei immagini che allora avevo 18 allievi e oggi ne abbiamo 512 La scuola, la palestra, la piscina, il centro civico» Certo, sempre con un riferimento preciso alla fabbrica, commento. «Evidentemente, tutto è stato una conseguenza della fabbrica E ho avuto la soddisfazione di vedere come questi giovani abbiano approfittato della scuola, di questa scuola; e abbiano poi portato come un segno distintivo il fatto di essere usciti da questa scuola della Ferrari a Maranello. Questo sentimento mi ha fatto estremamente piacere e mi ha incoraggiato per le altre iniziative che sono tutti centri di ritrovo necessari, complementari alla vita di un giovane che studia

Così che la Ferrari ha sempre potuto utilizzare mano d'opera locale, avendo creato questa scuola Perché con la scuola ci siamo fatti gli operai Io ho avuto questa passione fin da bambino, non ho poi inventato niente Se lei pensa che a Modena c'è l'Istituto Corni, il quale ha sfornato sempre periti industriali capaci Il mio povero figliolo era un perito industriale della Corni, come pure attualmente quello che ho e che mi aiuta è un perito della Corni Dopo la prima guerra mondiale uscì una legge che voleva colpire i sovrapprofitti, una legge intelligente che stabilì che coloro che avessero dedicato una quota patrimoniale a un'opera utile venivano esonerati da questi pagamenti Il cavaliere del lavoro Corni allora, mi ricordo, fondò nelle exscuderie del duca di Modena l'istituto dal quale sono uscite miriadi di periti Sono vissuto nel ricordo di questo uomo e ho portato avanti questa idea che nel '43 come ho detto ho attuato La fabbrica non sarebbe potuta vivere se non avesse avuto l'alimento di una mano d'opera locale e competente»

Io sono convinto che da una scuola di questo genere escono persone abituate a lavorare esattamente, con attenzione e ricerca della perfezione possibile

Ferrari, dietro gli occhiali scuri che un poco gli induriscono il viso, si muove poco Ha una voce chiara, la frase precisa, il ricordo o il riferimento puntuale Non ricupera niente in fase d'attesa, tutto scorre coordinato e con una continuità che mi affascina Ha il raccontare di chi è poi disposto e anche propenso a dichiarare, a dedurre, a tirare qualche conclusione Magari con la malizia di piccole omissioni o di altrettanti piccoli scantonamenti nella direzione o nelle direzioni volute E poi non c'era l'accordo che sì, andava bene mercoledì 18, purché non si parlasse di corse? Potevamo parlare di tutto ma non di formula 1, non dei piloti Mercoledì 18 alle ore 12 e 20, a Maranello La mitica sede della Ferrari Di tutto, ma questa volta non avremmo parlato del rosso sfrecciante oggetto del desiderio Adesso, però, un poco sfuocato dalla distanza, cresce il rombo caratteristico, anche esaltante, che si sente negli autodromi il rombo sembra esplodere, quindi si uniforma, si prolunga, infine si percepisce il suono nel variare di marcia Lì dietro, a due passi, c'è la pista di Fiorano

«È il segreto di un'azienda, prosegue Ferrari, questo del lavoro preciso, della perfezione. Prima di tutto le mie origini sono molto semplici. Ero già orfano il primo gennaio 1915 e il primo febbraio sono andato a fare il dipendente del comune di Modena Perché in via Berengario c'era una scuola per tornitori, che insegnava a tornire le ogive da 75, i proiettili da 75 che il proiettificio di Modena doveva costruire per necessità belliche Posso dirle che allora a 32 lire al mese ero impiegato come istruttore per la scuola tornitori. Facevo la parte teorica Poi sono andato militare Ho avuto tutte le mie vicissitudini a Torino, a Milano Quindi ho avuto la possibilità di provare cosa significa essere per tanti anni dipendente, prima di diventare datore di lavoro Ed è per questo che non mi trovo a disagio di fronte a situazioni che oggi si presentano in molti casi poco risolvibili Proprio perché ho potuto vivere le due parti Per esperienza diretta.

Quando alle volte si discute – io adesso non mi interesso più, perché presto avrò novant'anni e non ho la disponibilità fisica e tutto il resto per potermi interessare dettagliatamente di operai – intervengo se sollecitato da una parte o dall'altra, ma lo faccio sempre volentieri per poter portare quel senso di equilibrio di una persona che ha avuto una esperienza direi completa»

Io che si traduce in una sostanziale tranquillità della Ferrari come fabbrica

«No, si traduce in un fenomeno strano, che cercai di spiegare a un economista americano che era venuto in Italia per una inchiesta, per conoscere che cosa c'era nella Ferrari e nella Olivetti oltre al fatto dello stipendio, che cosa ci trovavano gli operai Io gli dissi che trovano l'orgoglio di appartenenza che, ho capito, è una molla insostituibile delle piccole e medie aziende; dove l'esempio, le abitudini, le consuetudini, le interpretazioni trovano sempre una reciproca comprensione

Io sono convinto che sono sistemi miei, che non so se possono essere accettati da una grande azienda Ne dubito molto Perché la non conoscenza dei collaboratori molte volte può portare ad applicazioni di norme che sono rigide, necessariamente Ma però trovo che le vere imprese sono quelle dove il calore umano si può estendere alle maestranze, e quando la maestranza sa che ricorrendo c'è la possibilità di essere ascoltati, anche interpretati poi quel fumo di buon diritto in fin dei conti traspare da tutte le domande, anche le più assurde a un bel momento lei si trova una domanda che spaventa se andiamo a guardarla, la analizziamo, la frantumiamo, ci accorgiamo che qualcosa ci può essere e si tratta allora di trovare lo spunto per conciliare tante vertenze»

Dico nel suo caso c è il sovrappiù di un nome, di una sigla che aumenta il peso e il prestigio dell'intervento

«Non posso sapere se questi metodi possono sussistere nella grande azienda, anzi dubito che possano esserlo, però io che conosco bene la regione Emilia-Romagna devo riconoscere che qui l iniziativa personale, molte volte familiare, ha portato dei risultati impensabili Non deve dimenticare che nel 1906 andavo con mia madre alla cooperativa di via Camurri a fare la spesa al sabato C era già un'organizzazione Il bidello della mia scuola era l'amministratore della cooperativa Aveva una enorme cravatta nera Era la nascita del vero socialismo, che è nato con le cooperative in Emilia. Però sono tutte cose che fanno scoppiare dal ridere, quando lei vede le migliaia di miliardi che vengono fatturati dalle cooperative adesso»

Dico ora sono grandissime aziende

«E quello che ho domandato un giorno a un esponente che conosco del partito comunista ma i sindacati e le coop sono ancora vostri figli oppure ? Mi ha risposto sono figli che sono andati all'estero Io non sono un uomo politico, perché mi astengo da qualsiasi posizione politica e perché chi lavora ha una fede in quello che fa che supera di gran lunga tutto il resto io fin da ragazzo mi sono innamorato delle costruzioni automobilistiche, quindi avrei fatto qualsiasi cosa buona o cattiva pur di arrivare Le dirò che il partito comunista in questo momento mi sembra che sia in una crisi profonda di identità»

Dico hanno scaricato troppo rapidamente il passato e non ricuperato in modo organico il presente, non dico l'avvenire

«Oserei dire che c'è una frattura tra passato e presente, una frattura oserei dire profonda. D'altra parte io l'ho visto quando si trattò di fare il centro civico a Maranello. Parlai con un amico che disse qui dobbiamo fare delle gradinate, perché faremo poi dei comizi, delle riunioni. Io mi permisi di dire guardi che se lei facesse tutto un piano sarebbe meglio, perché il giorno che vogliono fare una festa da ballo hanno già il locale. Questo non fu fatto. Oggi però vedo che comizi non se ne fanno e che la festa da ballo la fanno nello spazio lasciato libero dalle gradinate».

Io oppure ballano altrove.

«I tempi sono cambiati, oggi la gente parla volentieri ma di problemi che la interessano più da vicino. Ma non sono lo che devo suggerire le strade. Io non sono altro che una figura post-ducale di Modena, perché sono nato quando c'erano ancora i tram a cavalli; quando alla barriera dopo le otto di sera non si entrava più dalla porta. C'erano sei cancelli...».

Io. non credo che lei, pur conservando viva e struggente la memoria storica, per quello che mi risulta abbia la nostalgia di quel periodo. E intanto mi arriva dietro le spalle, sia pure soffocato, il rombo duro di un motore da corsa.

«Le dico, io vivo nel passato ma mi adeguo al presente. Sarebbe brutto che io rinnegassi un passato; non lo posso rinnegare per molte ragioni Non per ragioni politiche, perché io nel 1919 lavoravo in una fabbrica che era totalmente fascista come l'Alfa Romeo di Milano. Io ho aderito al fascio nel '34, perché per andare all'estero ho dovuto fare anche quello: ma non mi dolgo per questo. Io trovo che è molto bello ricordare il passato di fronte a quelli che lamentano le insufficienze del presente. Allora uno si richiama al passato e deve constatare come per la vita di quel tempo fosse già un premio alla sera potere avere il caffellatte o un bicchiere di sassolino, che è il liquore che fanno a Sassuolo, a cinque chilometri da Maranello, e uno sfilatino di maiale per cena. Era quella la cena di una volta. Io ho avuto grandi felicità dalla vita, direi così, quando si è trattato di conquistare in campo sportivo qualche cosa e ho ripagato abbondantemente con tutto quello che ho. Mi è morto un figlio di distrofia muscolare e lo sto dedicando la mia vita a questo problema. C'è un centro a Modena che ho creato e che la Usl con un po' di ritardo, che ho perdonato, ha appoggiato. Ho fatto questo centro di studio per cercare quelle cure che oggi non ci sono».

Io: con una spinta di questo genere si affrettano le soluzioni.

«Sono d'accordo con lei. Ho preso una macchina che in tutta Europa ce ne sono quattro, e Modena è l'unica che l'ha in Italia. Io sono felice. Ma parliamoci chiaro. Ho preso questa macchina, ho speso quello che ho speso, sto facendo quello che sto facendo, anche queste pubblicazioni che manderò in tutte Italia ai distrofici... ma perché faccio tutto questo? Perché mi è morto un figlio. Questo dimostra che quello che noi facciamo è sempre conseguenza ma non è mai un atto generoso. Non mi venite a dire che è un atto generoso».

Io: ma gli atti generosi possono venire dall'esperienza del dolore.

«Lei allora ha bisogno di provare delle esperienze di dolore per poter essere generoso. È assurdo»

Io per identificare almeno le ragioni della propria generosità.

«Non sono le ragioni; è per compiere un atto Perché non avrei mai pensato di spendere miliardi in una macchina così se non avessi avuto una tragedia in casa mia Cosa c'è di buono? Niente. Mi scusi, Roversi, su questo punto non posso essere d'accordo con lei Quando non si è colpiti da un grande dolore, molte volte sottovalutiamo quello che provano gli altri Io lo vedo Un giorno parlavo con un amico che stimo molto Mi dice. tu ti giudichi troppo severamente. Gli ho detto "Se le persone non sanno giudicarsi, resteranno sempre degli incompleti. Perché io non c'è sera che non vada a letto e che non pensi a quello che avrei dovuto fare, a quello che non ho fatto"».

Io. una dose di severità verso se stessi è, molto giusta, ma anche quello che si fa deve...

«Quando mi dicono "tu hai vinto una corsa", in quel momento la gente non sa che io mi sento bene perché ho pagato un debito verso tutti coloro che hanno creduto in me Non sono l'uomo che dice Io, adesso! Io, adesso, mente! Ho solo pagato un debito».

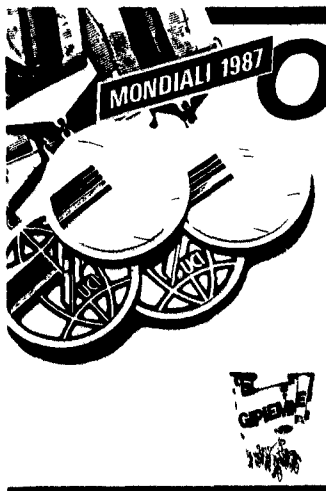
Io un'attitudine profondamente morale nei riguardi della vita.

«È un'attitudine che serve a misurare le persone Lo dico francamente. Lo vedo coi miei operai. Molte volte, quando si parla e soprattutto quando mi interessavo più da vicino di manodopera... non ho bisogno di raccontare delle storie. Devo dirgli dove devo arrivare. È tutto lì, bisogna far partecipare gli altri . Quello che mi turba è quello che non posso fare. Mi turba profondamente».

Io mentre siamo qua, seduti, a Bologna proprio in questi giorni hanno preso il via le celebrazioni per il nono centenario dell'università. Lei è stato invitato? L'hanno contattato?

«Non ho avuto nessun rapporto per questo A suo tempo, nel 1952, ricevetti la laurea honoris causa in ingegneria meccanica a Bologna e mai nella mia vita sono stato così a disagio, perché quando sono stato lì e mi hanno dato quella roba, ho pensato che mi sedevo dove si era seduto Guglielmo Marconi e mi è venuta una vergogna profonda. Questo per dirle come sono stato io. Questo è uno scherzo, pensavo. Sembra il cinematografo che io sono qui .. Caro Roversi, ho avuto soltanto uno sfrenato amore per le automobili e ho cercato di concretarlo in qualche cosa»

Ho altre due bobine, perché in questo modo alto e civile, non distaccato ma diretto e partecipato, abbiamo parlato e ascoltato a lungo. Abbiamo pranzato. Con Piccinini ho fatto un giro in auto sulla pista di Fiorano, cautamente aggredita intorno da palazzotti vari Ho visto tre tecnici giovani intenti su una rossa N° 28 a lavorare sul cambio Ripeto, tutto nel segno di un ordine paziente, di gesti quasi millimetrici. Una vera lezione di come procede il progresso reale; che è intelligenza, insistenza, cautela, riflessione. Sono piccole e oneste conclusioni di un piccolo onesto uomo che ha preferito, purtroppo per un solo mattino, Modena (Maranello) a Bologna (sulle bighe del suo passato).



ORO, ARGENTO E...

15 volte sul podio! La stagione 1987 è stata per Gipiemme estremamente esaltante
Ai campionati del mondo su pista di Vienna a quelli su strada di Villach ed a quelli juniores di Bergamo sono arrivati oro, argento e bronzo
med oro stayer amateur (Italia)
med oro individuale punti juniores (Olanda)
med argento individuale punti prof (G Bretagna)
med argento stayer prof (Australia)
med argento cross prof (Belgio)
med argento stayer amateur (Italia)
med argento inseguimento juniores (Olanda)
med argento strada individuale juniores (Olanda)
med argento strada donne (Olanda)
med argento tandem amateur (Italia)
med bronzo 70 km juniores (Olanda)
med bronzo inseguimento prof (G Bretagna)
med bronzo inseguimento sq amateur (Cecoslov)
med bronzo tandem amateur (Cecoslovacchia)
med bronzo strada donne (Olanda)
Questi successi Gipiemme li vuole dedicare ai campioni di domani, per fare ciò, presso meccanici e negozi specializzati c è una speciale proposta destinata a destare sicuro interesse!

"PROMOSPECIAL"
RISERVATO A SOCIETÀ E GRUPPI SPORTIVI
GIPIEMME PROPONE A SOCIETÀ E GRUPPI SPORTIVI IN VISTA DELLA PROSSIMA STAGIONE
KIT COMPLETO CRONOSPECIAL
IL KIT COMPLETO CRONOSPECIAL È DISPONIBILE NEI MESI DI NOVEMBRE E DICEMBRE A CONDIZIONI DEL TUTTO PARTICOLARI PRESSO I PUNTI VENDITA AUTORIZZATI PARLANE CON IL TUO MECCANICO DI FIDUCIA
GPM
SOLO PRESSO MECCANICI E NEGOZI SPECIALIZZATI
IN NESSUN CASO GIPIEMME VENDERÀ DIRETTAMENTE AI GRUPPI SPORTIVI
Lo studio 35

GIPIEMME
8 times world champions